

sabato 23 settembre 2006
ore 17 e ore 19

Sala 500
Lingotto

Quartetto Ysaye
Shuli Waterman, viola
Elisabeth Leonskaja, pianoforte

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

ore 17

Quartetto in mi bemolle maggiore KV 493

per pianoforte e archi

Allegro

Larghetto

Allegretto

Guillaume Sutre, violino

Quintetto in sol minore KV 516 per archi

Allegro

Menuetto. Allegretto - Trio

Adagio ma non troppo

Adagio - Allegro

ore 19

Quintetto in do maggiore KV 515 per archi

Allegro

Andante

Menuetto. Allegretto - Trio

Allegro

Quintetto in do minore KV 406 per archi

Allegro

Andante

Menuetto in canone - Trio in canone al rovescio

Allegro

Quartetto Ysaÿe

Guillaume Sutre, Luc-Marie Aguera, violini

Miguel da Silva, viola

Yovan Markovitch, violoncello

Shuli Waterman, viola

Elisabeth Leonskaja, pianoforte

Conformemente alle istanze proprie del razionalismo del secolo dei lumi, anche i generi musicali del Settecento erano sottoposti a una precisa e attenta categorizzazione gerarchica. All'interno della sfera cameristica, la grossa dicotomia che traccia uno spartiacque – tenuto in somma considerazione fino agli albori del Novecento e oltre – riguarda la presenza del pianoforte: *Klavierkammermusik* e *reine Kammermusik* (“musica da camera con pianoforte” e “musica da camera pura”, ovvero destinata ai soli archi) si contendono il primato nei cataloghi dei principali editori. Lo strumento a tastiera condiziona infatti la stessa tecnica compositiva, più incline a un virtuosismo mutuato dal concerto solistico in cui il pianoforte tende a opporsi agli altri strumenti; mentre la sola presenza degli archi, con il maggior equilibrio e uniformità degli impasti timbrici, induce piuttosto al rigore costruttivo e a una sorta di speculazione sonora meno sensibile al lato ludico della composizione. Questa separazione era naturalmente sentita anche in area viennese, dove la formulazione del cosiddetto “stile classico” da parte di Haydn e Mozart aveva contribuito in maniera determinante alla sua stessa codificazione.

Il Quartetto KV 493 per pianoforte e archi fu terminato da Mozart il 3 giugno 1786, a un anno di distanza dal suo unico fratello, il Quartetto in sol minore KV 478.

Alla base delle ragioni che videro la nascita dell'opera vi è la commissione di tre Quartetti con pianoforte – per l'epoca una vera e propria rarità – da parte dell'editore Hoffmeister, il quale tuttavia, dopo l'insuccesso del primo (KV 478) a causa dell'eccessiva difficoltà, risolse l'accordo contrattuale con l'autore; a quel punto Mozart, con il secondo Quartetto già terminato, si rivolse ad Artaria, presso il quale il lavoro andò in stampa l'anno successivo. Rispetto al precedente Quartetto l'opera si svolge in un clima espressivo affatto differente, tanto che già i primi commentatori misero in luce la complementarità dei due lavori: permeato di una forte tensione drammatica il primo, più lirico e gaio il secondo.

Il primo movimento, un *Allegro* in forma sonata, prende il via con un attacco dolcemente solenne che si congiunge in breve al secondo tema, motto perentorio, pur nella sua delicatezza, e vero protagonista dello sviluppo centrale del brano; al suo interno il tema verrà riproposto prima in ariose ripetizioni di natura eminentemente concertante, poi imbrigliato in più strette imitazioni di stampo contrappuntistico, senza per questo rinunciare alla cantabilità diffusa che non abbandona mai la pagina. La felicità quasi senza turbamenti del primo movimento si vela di ombre nella profonda espressività del seguente

Larghetto, che diventa il vero baricentro emotivo dell'opera. Chiude la composizione un *Allegretto* basato su un tema che, non senza una certa esagerazione, Alfred Einstein definì «la più pura, più ingenua e più divina melodia che sia mai stata scritta». Da un punto di vista formale si tratta di una pagina molto libera, quindi difficilmente classificabile (più simile a quell'ibrido che per convenzione suole definirsi rondò-sonata), in cui, più che negli altri movimenti, appare chiaro il rapporto con il concerto per pianoforte.

Il Quintetto KV 516 per archi fu invece composto da Mozart circa un anno dopo, in quel semestre del 1787 a cavallo dei due viaggi a Praga, che aveva visto la prima rappresentazione in Boemia delle *Nozze di Figaro* e la prima assoluta di *Don Giovanni*. Sulle cause che indussero l'autore alla composizione per tale organico, circa quattordici anni dopo il primo tentativo del KV 174, la documentazione tace, ma il fatto stesso che l'opera fosse venduta per sottoscrizione, insieme al gemello KV 515 scritto contemporaneamente, lascia supporre che si fosse trattato di una di quelle iniziative che fecero di Mozart uno dei primi compositori imprenditori di se stessi. Scritto in quella tonalità per lui così significativa che è il sol minore, il senso del Quintetto KV 516 non potrebbe essere meglio espresso che con le parole di Hermann Abert: «Abbiamo davanti la creazione di un individuo solitario, alle prese con le forze oscure di un destino che non riesce a dominare, come invece farà Beethoven. Mozart lo accetta, con tutti i tormenti che esso comporta, come qualcosa di ineluttabile, e quando nel finale si volge nuovamente alle gioie della vita, non lo fa nel senso beethoveniano di una vittoria sulle forze contrarie, ma in senso mozartiano, accostando cioè realisticamente gli aspetti antitetici dell'esistenza». L'*Allegro* di apertura esordisce con una frase enigmatica che contiene già un concentrato della sostanza spirituale dell'intero Quintetto, confermata dal secondo tema che, contro tutte le regole, è nella stessa tonalità dell'inizio.

Il secondo movimento, un *Minuetto*, con il suo incedere epigrammatico e i frequenti sbalzi dinamici conferma e rafforza la *Stimmung* del primo, salvo una conversione in modo maggiore di parte del materiale nella sezione centrale.

Intimistico e riflessivo è il carattere dell'*Adagio ma non troppo*, con l'impiego di sordine, le frequenti pause e le sue peregrinazioni armoniche.

L'ultimo movimento è introdotto da una «cavatina oscuramente eroica» (Alfred Einstein) del primo violino; a questa si congiunge direttamente il vero e proprio tema del rondò, che

risuona apparentemente liberatorio dopo le ansie dei movimenti precedenti, ma è in realtà ancora venato da un sottile turbamento.

Scritto contemporaneamente al precedente (KV 516) e, come si è detto, insieme a questo venduto per sottoscrizione nel 1787, il Quintetto KV 515 per archi ne controbilancia l'angosciosa sofferenza interiore con un andamento fiero e regale. La tonalità maggiore e l'apparente serenità di alcuni temi non devono tuttavia ingannare, poiché l'opera, lungi dall'essere un inno alla gioia di vivere, trae linfa dal proprio dissidio interno, emergente in special modo nel cuore dei singoli movimenti.

Sopra un tappeto di crome ribattute l'*Allegro* iniziale esordisce con un movimento ascendente del basso, cui risponde il primo violino con un delicato motivo già ascoltato nelle *Nozze di Figaro*, ripetuto poco dopo in modo minore a ruoli invertiti; il secondo tema è una cullante *rêverie*, che conduce verso uno sviluppo dovizioso di combinazioni strumentali e carica drammatica.

L'*Andante*, inserito da Mozart al posto di un precedente tentativo lasciato incompiuto, rappresenta il momento più soggettivo dell'opera, con un incedere dapprima incerto e le parentesi consolatorie del secondo gruppo tematico.

Terrea è l'atmosfera del *Minuetto* e solamente nel *Trio* centrale refoli di vento tentano invano di dissipare il clima claustrofobico. A chiudere la composizione è nuovamente un *Allegro* in forma di rondò-sonata dalle ingenti proporzioni, che possono preludere ai grandi finali pianistici del sonatismo schubertiano. Il movimento si apre con un tema energico e risoluto, al quale si contrappone, dopo una doppia ripetizione, un secondo episodio ricco di inserti contrappuntistici: su questi elementi si sviluppa poi il resto del brano.

A differenza dei precedenti, il Quintetto KV 406 per archi non è un'opera originale, bensì una trascrizione, ancora del 1787, della Serenata KV 388 per fiati scritta da Mozart cinque anni prima (e a questo si deve l'erronea collocazione cronologica nella prima edizione del catalogo Köchel). Lavoro dalla fortuna critica contrastata, è probabile che nelle intenzioni dell'autore dovesse fungere da corollario alla vendita per sottoscrizione dei Quintetti precedenti, e proprio la vicinanza con quei due colossi della letteratura cameristica di tutti i tempi ha portato vari commentatori a definirlo, con una certa ingenerosità, un passo falso nell'iter creativo del salisburghese. Giudizi contrastanti hanno invece sottolineato

quanto la solidità di impianto del lavoro meglio si confacesse a un sofisticato genere in ascesa come il quintetto, piuttosto che al carattere disimpegnato di una musica di consumo, quale era la serenata nel Settecento.

Basato su un energico motto ascendente che scandisce la triade di do minore, il primo movimento, *Allegro*, si dipana tra violenti contrasti espressivi che sembrano aprire la via al Concerto KV 491 per pianoforte, nella stessa tonalità.

L'incanto del tempo lento, *Andante*, potrebbe essere preso ad esempio da coloro che vedono Mozart come un diretto precursore del Romanticismo, mentre il profilo tagliente del *Minuetto* che segue viene inglobato in un sofisticato gioco contrappuntistico, prima in un'esposizione canonica tradizionale tra violino primo e basso, successivamente rovesciato nel *Trio* centrale. L'*Allegro* conclusivo, con il suo tema principale alla Haydn, è l'unico movimento dal carattere immediatamente riconducibile all'originaria destinazione d'intrattenimento dell'opera

Luca Mortarotti

Il **Quartetto Ysaÿe**, fondato nel 1984 da un gruppo di studenti del Conservatorio di Parigi, ha adottato il nome di Eugène Ysaÿe (1858-1931), celebre violinista, quartettista e compositore, la cui influenza sul mondo musicale del suo tempo è rimasta una fonte di ispirazione per tante generazioni successive.

Dopo la vittoria nel 1988 del primo premio al Concorso Internazionale per quartetto d'archi di Evian – assegnato per la prima volta a un quartetto francese – l'Ysaÿe ha consolidato la sua reputazione di principale quartetto d'archi francese sulla scena attuale. Nel 1989 ha debuttato al Festival di Salisburgo, dov'è stato invitato anche l'anno successivo per gli Schlosskonzerte e di nuovo nel 1992 per le Mozartwochen; ha suonato a Londra, Bruxelles, Lipsia, Dresda, Monaco di Baviera, Parigi, Brema, Los Angeles, New Orleans, Israele, Ungheria, Polonia, ed è stato ospite di tutte le maggiori istituzioni musicali italiane, fra cui l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la GOG di Genova e gli Amici della Musica di Pistoia.

Recentemente ha creato la propria etichetta discografica Ysaÿe Records, le cui prime uscite sono state dedicate ai quartetti di Schumann op. 41 e ai quartetti di Haydn op. 54, entrambe premiate con il Diapason d'Or.

Il Quartetto ha celebrato i suoi primi vent'anni di attività nel 2004-05 con tournée in Europa, Giappone e Stati Uniti.

Nata in Georgia, **Elisabeth Leonskaja** ha iniziato prestissimo lo studio del pianoforte. I primi concerti all'età di undici anni hanno subito attirato l'attenzione su di lei, portandola a completare la sua formazione con Jacob Milstein al Conservatorio di Mosca.

Ancora studente, ha vinto concorsi internazionali a Bucarest, Parigi e Bruxelles. Prima di lasciare l'Unione Sovietica nel 1978 per scegliere come residenza Vienna, ha suonato spesso in duo con Svjatoslav Richter, incontro decisivo per il suo sviluppo musicale.

Dalla sua esibizione al Festival di Salisburgo nel 1979, Elisabeth Leonskaja è regolarmente presente nei più grandi centri musicali del mondo, tenendo recital e suonando come solista con le migliori orchestre: Berliner Philharmoniker, Gewandhaus Orchester di Lipsia, Czech Philharmonic, le orchestre radiofoniche di Amburgo, Colonia e Monaco, Orchestre de Paris, London Philharmonic, Philharmonia Orchestra, Royal Concertgebouw di Amsterdam, New York Philharmonic, Los Angeles Philharmonic e Cleveland Orchestra. Ha collaborato con direttori quali Kurt Masur, Colin Davis, Christoph Eschenbach, Kurt Sanderling, Yuri Temirkanov.

La Leonskaja è anche molto attiva nel campo della musica da camera con ensemble e solisti come Heinrich Schiff, Viktor Tretjakov, Alban Berg Quartet, Tokio Quartet, Borodin Quartet, Guarneri Quartet.

Shuli Waterman è nata ad Haifa, in Israele. Ha studiato alla Royal Academy of Music di Londra con John White, e ancora studente ha vinto il primo premio al concorso Theodor Holland della stessa Royal Academy. Ha completato la sua formazione all'Università di Tel Aviv con il violista Yuri Gandelman (Fine Arts Quartet) e in seguito ha vinto diversi premi sia come violista sia in formazioni di musica da camera. Shuli Waterman è violista principale dell'ensemble Tel Aviv Soloists; è inoltre tra i componenti dell'Aviv Quartet, formazione che ha vinto numerosi premi in prestigiosi concorsi per quartetto, tra cui quelli di Melbourne e Bordeaux, e con cui ha suonato in tutto il mondo in teatri come Wigmore Hall, Carnegie Hall, Library of Congress di Washington, Auditorium del Louvre, Konzerthaus di Vienna e Baxter Hall di Città del Capo.